

Il presidente è tornato a Roma dopo la rinuncia alle ferie a Merano
 Critici i liberali, imbarazzo nella Dc. Ieri vandalismi a Brunico

Polemiche su Cossiga Cresce la tensione in Alto Adige

Arrendersi non è possibile

PIERO FASSINO

Il capo dello Stato ha rinunciato a trascorrere un periodo di vacanze in Alto Adige per non gravare con onerosi misure di sicurezza su forze di polizia impegnate nella lotta al terrorismo neonazista e per non offrire occasioni per nuovi atti irresponsabili o criminali. Così recita il comunicato del Quirinale.

Prendiamo atto di questa decisione, che testimonia ancora una volta della prudenza di Francesco Cossiga. E, tuttavia, pur apprezzando le ragioni del capo dello Stato, non può essere ignorata la gravità del fatto in sé: al presidente della Repubblica è nei fatti inibito di recarsi in una parte di quello Stato di cui egli è primo cittadino.

E se non vi sono le condizioni minime di sicurezza per il presidente della Repubblica, quale altro cittadino può sentirsi sicuro e garantito oggi in Alto Adige? Se ancora ve n'era bisogno, la decisione di Cossiga sottolinea l'eccezionale gravità della situazione a Bolzano e nelle vallate alpine, colpite negli ultimi tre mesi da 16 attentati, tutti ancora impuniti.

Gli obiettivi dei terroristi neonazisti di «Ein Tirol» sono più che chiari: non solo riaffermare con la violenza una primogenitura tedesca su quelle terre attraverso una strategia della tensione che intimidisce e terrorizza la comunità italiana in Alto Adige, ma anche impedire che nella comunità tedesca, e anche nella Sud Tiroler Volkspartei, prevalga l'opzione che ritengono giusta il tempo di dare soluzione definitiva - a quarant'anni dall'accordo De Gasperi-Gruber - alla questione altoatesina.

Non a caso l'intensificarsi degli attentati avviene all'indomani dell'approvazione da parte del Parlamento italiano della nuova normativa sui rapporti tra le diverse comunità dell'Alto Adige, norme su cui adesso l'Austria è chiamata a esprimere il proprio gradimento, concedendo quella «quietanza liberatoria» che sancirebbe la definitiva sistemazione della questione Alto Adige. Né può essere dimenticato che l'azione intimidatrice dei terroristi viene intensificandosi alla vigilia delle prossime elezioni regionali di novembre.

Vi è, dunque, in Alto Adige una «emergenza democratica» che richiede determinazione, tempestività, immediati interventi e che non concede a nessuno di sottrarsi alle proprie responsabilità. Ed è, allora, davvero intollerabile l'atteggiamento del governo italiano. Non ha nulla da dire il presidente del Consiglio? E il ministro degli Interni, onorevole Gava, si ritiene soddisfatto di un'azione investigativa che, a tutt'oggi, non ha consentito di mettere le mani su alcuno degli esecutori e dei mandanti della strategia della tensione? Come intende il governo restituire serenità e sicurezza ai tanti cittadini - residenti e turisti - che in questi giorni vivono ore di paura e di angoscia?

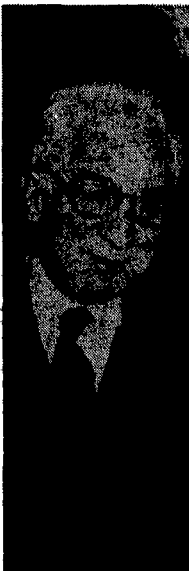
Urgono risposte per dimostrare che lo Stato democratico non si arrende e che contro gli strateghi della intolleranza e della morte lo Stato è capace di chiamare a raccolta energie e forze per affermare le ragioni della convivenza civile e della vita.

Il presidente Cossiga è tornato ieri mattina a Roma dopo la rinuncia alle ferie a Merano. Il suo gesto ha provocato un evidente imbarazzo nella maggioranza di governo e polemiche in Alto Adige. Intanto la tensione nella zona di confine sembra crescere ulteriormente: l'altra notte una trentina di automobili di turisti sono state danneggiate da ignoti vandali a Brunico e in alcuni paesi vicini.

KAVAR ZAUBERER PAOLO BRANCA

BOLZANO Mentre l'aereo di Cossiga atterrava ieri mattina a Ciampino, proveniente dall'Irlanda, in Alto Adige la polemica per la «grande rinuncia» del presidente della Repubblica diventava sempre più aspra. «Da oggi siamo un po' più soli», è l'amaro messaggio dell'Alto Adige, l'unico giornale di lingua italiana della regione. E a Merano, dopo il sindaco democristiano, esprime «delusione ed amarezza» anche il vicesindaco della Svp, Franz Alber. Intanto a Brunico si registra l'ennesimo atto di intimidazione: 30 auto con targa di altre provincie italiane sono state danneg-

giate nella notte tra sabato e domenica. La decisione di Cossiga - con l'implicito messaggio sulla drammaticità della situazione altoatesina - non sembra scuotere però più di tanto la maggioranza di governo. Gli unici a parlare sono stati ieri il democristiano Flaminio Piccoli, che si è limitato a esprimere rammarico, e i liberali Costa e Patuelli, quest'ultimo particolarmente critico verso la scelta del capo dello Stato. Ma il problema - replica la segreteria regionale del Pci - investe lo Stato, in tutte le sue articolazioni, a cominciare dal governo, «hallante» da queste parti ormai da troppi anni.



Francesco Cossiga

TONI JOP A PAGINA 3

In cambio della giunta di Palermo la Dc chiede Milano

De Mita al Psi: giunta Orlando in vendita

De Mita vuole barattare la giunta di Palermo con quella di Milano? In una intervista concessa ieri a «La Stampa» il presidente del Consiglio e segretario Dc allude a questa possibilità rispondendo agli attacchi di Martelli. Sconcertate le reazioni a Palermo: «Non siamo oggetti da barattare», rispondono gli assessori. Intanto ieri il sindaco Orlando è tornato dall'Urss e oggi andrà dal giudice.

FRANCESCO VITALE

PALERMO La giunta di Palermo in cambio di quella di Milano? L'immagine della politica come un gioco di Monopoli torna alla ribalta con l'intervista concessa ieri a «La Stampa» dal presidente del Consiglio e segretario Dc De Mita. «La giunta di Palermo non si tocca», dice De Mita rispondendo ai socialisti - o almeno non si tocca se non si riduce anche Milano. Un passaggio che ha preoccupato e provocato immediate reazioni a Palermo.

Giorgio Gabrielli, assessore e leader di «Città per l'uomo», replica che «barattare la giunta di Palermo con quella di Mi-

lano sarebbe un errore gravissimo. Significherebbe sgretolarsi di fronte agli attacchi del Psi. Non credo che De Mita voglia questo». Ancora più dura Letizia Battaglia «verde» e assessore alla vivibilità urbana. «Non credo che De Mita voglia prestarsi a questo gioco», non permetteremo a nessuno di gettare a mare la giunta di Palermo, perché noi non siamo carne da macello, non siamo oggetti da barattare». Ieri, intanto, il sindaco Orlando è tornato da un viaggio in Urss e oggi dovrebbe recarsi dal magistrato per parlare delle accuse lanciate nei giorni caldi della rivolta del pool antimafia.

A PAGINA 4

Coppa Italia Torna il calcio torna la violenza

Prima giornata di calcio ufficiale e subito la violenza ritorna protagonista. A Vicenza la partita è stata sospesa a 5 minuti dal termine per i gravissimi incidenti scoppiati fra le due tifoserie. La città è stata sconvolta da un corteo di un migliaio di tifosi veronesi, che hanno distrutto macchine e vetrine. Sul campo vincono tutte le grandi comprese il Milan di Sacchi (nella foto).

A PAGINA 17

Totocalcio vincono gli undici e i dodici

vincente 22X 11X n.v.1 X 2 1 2 il montepremi è di 5.408.725.864 lire

Mondiale L'Italia è un campo di baseball

Prendono il via domani a Firenze i campionati del mondo di baseball che si concluderanno il 7 settembre con la finale di Parma. La manifestazione si disputerà in undici città italiane e vedrà la partecipazione delle 12 nazionali maggiormente accreditate nell'ambiente del battersi e corri, gli squadroni cubano e statunitense sono i grandi favoriti mentre Giappone e Nicaragua vestono i panni degli outsider. La formazione italiana debutta contro la Spagna.

A PAGINA 18



NELLE PAGINE CENTRALI

A una stretta la crisi. Proseguono gli scioperi nella Slesia

Il governo ha convocato Walesa Appello del Papa per la Polonia

A Praga manifestano in 10mila Scontri in serata

MILANO Migliaia di persone hanno preso parte a Praga ad un gigantesco corteo, a vent'anni dall'invasione delle truppe del patto di Varsavia, nonostante un massiccio schieramento di agenti in borghese che hanno controllato i documenti di identità e fermato alcune persone. I manifestanti si sono poi riuniti in piazza Venceslao. A tarda notte si sono verificati scontri tra polizia e dimostranti che procedevano in corteo e inneggiavano a Duda. Alcuni sono stati picchiati. Sono anche avvenuti

numerosi arresti. I tre portavoce di «Charta 77», Stanislaw Demby, Miroslaw Hajek e Bohumir Janak, che sabato mattina erano stati fermati mentre tentavano di raggiungere l'ambasciata dell'Urss per consegnare un documento, sono stati rimessi in libertà a Mosca, in piazza Pankin, la polizia e la milizia hanno disperso con la forza 500 persone che avevano promosso una manifestazione a ricordo della primavera di Praga, indetta dalla Unione «democratica», un'organizzazione politica definita «antiscialista e illegale».

VARSAVIA La svolta potrebbe essere maturata già nella notte dopo che il governo, in via informale, aveva proposto un incontro al leader del disciolto sindacato Solidarnosc. Il premio Nobel Walesa aveva rinviato, per questa ragione, la proclamazione dello sciopero a partire da oggi nei cantieri «Lenin» di Danzica. «Ho deciso di soprassedere», ha detto Walesa a tremila fedeli davanti la chiesa di Santa Brigida - in attesa che i colloqui possano

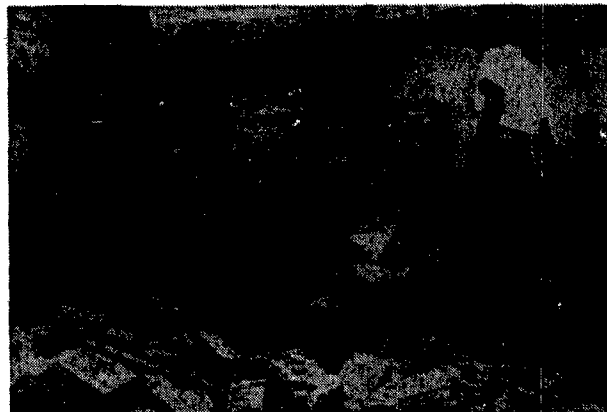
avere inizio. Non possiamo pretendere di risolvere i guai del nostro paese con gli scioperi. Se l'incontro (ma a quale livello?) si farà, si tratterà senza dubbio di una novità politica rilevante a distanza di sette anni dalla soppressione di Solidarnosc. Sulla mossa delle autorità avrà probabilmente influito anche la dura posizione assunta dai sindacati ufficiali che hanno denunciato il grave stato sociale del paese e dell'intera economia polacca.

A PAGINA 7

A PAGINA 7

Oltre 700 vittime, città rase al suolo

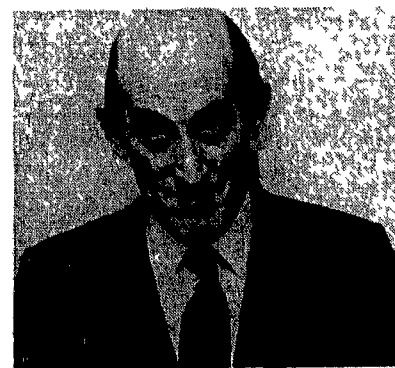
Devastante terremoto fa strage nell'Himalaya



Soccorrittori, a Baktapur nel Nepal, alla ricerca di sopravvissuti e di vittime dopo il terremoto

A PAGINA 8

Morto a Parigi Jean-Paul Aron ucciso dall'Aids



Jean Paul Aron

GIORGIO FABRE A PAGINA 13

Dalle carceri del Sudafrica

Condannato a morte perché accusato d'aver stuprato una donna bianca, Sibya (protagonista del racconto che da oggi pubblichiamo a puntate) attende l'esecuzione della sentenza che sa inevitabile la sua vicenda esistenziale è terminata la sua fine ormai sicura. Il è chiuso una cella nel braccio della morte del carcere di Durban. Ma è proprio da questo apparente scacco - uno scacco totale e definitivo - che nasce il personaggio, forma viva del desiderio, incarnazione dell'intelligenza un occhio che guarda dalla finestra della cella, una memoria che proietta immagini sul riquadro azzurro del cielo.

Condannato alla forca, Sibya afferma i propri diritti umani inventandosi come personaggio, proponendosi come elemento problematico aperto all'analisi e suscettibile di valutazioni oltre da quelle decise dal sistema dell'apartheid. È alla cultura dell'apartheid che risponde Sibya contrapponendole una via dialettica - un offerta di dia-

logio e di interrogativo. *Sabbie nere* - questo è il titolo del racconto - è un'ironica risposta all'insulto dell'apartheid di cui implicitamente dimostra l'irrelevanza storica e culturale per pretendersi ad esplorare l'enigma del desiderio.

Lewis Nkosi, l'autore del romanzo, è nato nel 1936 a Durban e vive in esilio dal 1960. Noto scrittore e critico letterario, fece parte del gruppo di brillanti intellettuali neri emersi intorno alla rivista

«Drum» di Johannesburg, che negli anni Cinquanta inventò un nuovo stile d'espressione della cultura urbana nera, e di osservazione della realtà del apartheid. Raccontò e riportò, jazz, spettacolo e sport si fusero insieme nelle pagine del popolare e vivacissimo settimanale tutto prodotto da neri, dando origine a una scrittura sincretica e fantasiosa, ritmica e scattante a frasi musicali che recuperava l'inglese parlato nel ghetto e su di esso

costruiva uno stile jazzy, con troppa di scelte essenziali audaci, ironiche e, insieme, disperate. Le splendide immagini dei primi fotografi neri - recuperate nell'archivio di «Drum» appositamente per «L'Unità» - riportano intatto il clima di quegli anni (quando nelle città sudafricane esistevano ancora dei sobborghi misti: Soweto a Johannesburg, Cato Manor a Durban, il District Six a Città del Capo), quando l'intelligenza nera, radicata nel ghetto, parlò di libertà e di dignità umana non in concetti astratti, ma evadendo le maglie della repressione bianca grazie al miracolo dell'invenzione espressiva.

IN ULTIMA PAGINA

Centinaia di famiglie massacrate. Coprifuoco In Burundi 30mila morti in uno scontro fra tribù

Decine di migliaia di morti - c'è chi dice almeno 30.000 - costituiscono il terrificante bilancio dei gravi disordini tribali che hanno sconvolto dal 14 agosto una vasta regione del Burundi. La maggioranza Hutu si è scatenata contro la minoranza Tutsi (che peraltro controlla il governo) massacrando centinaia di famiglie. Più di 30mila i profughi nel vicino Ruanda. Coprifuoco nella capitale Bujumbura.

Fino a due giorni fa si parlava di centinaia, forse migliaia di vittime. Ora questa cifra agghiacciante 30mila uccisi qualcosa come tremila famiglie decimate o sterminate. Il Burundi è un piccolo paese africano (circa 28mila chilometri quadrati, da 4 milioni e mezzo a 5 milioni di abitanti) abitato da due etnie: gli Hutu di stirpe bantu e i Tutsi di stirpe nilotica. I primi sono maggioranza ma il governo e nelle mani dei Tutsi, e questo fatto è stato già motivo di tensio-

ni e violenze. Nel confinante Ruanda il rapporto è invertito: qui sono gli Hutu a detenere il potere. E il massacro sembra che sia stato scatenato proprio da esuli Hutu rientrati dal Ruanda. La carneficina si è svolta con ogni genere di armi, dai coltelli alle armi da fuoco, dai bastoni alle lance. Gli scontri più sanguinosi sarebbero avvenuti nella provincia di Kirundi. Da Bujumbura, la capitale, sono stati inviati reparti dell'esercito, che però sono stati accusati di essersi dati a loro volta al massacro per rappresaglia. Una fonte governativa a Bujumbura ha smentito le affermazioni di esuli Hutu secondo cui i militari avrebbero addirittura usato il napalm, affermando che gli elicotteri inviati nella zona sono stati usati solo per missioni di perlustrazione e di trasporto. La realtà resta comunque quella di un bagno di sangue maudico, espressione di rivalità etniche e tribali che i popoli dell'Africa si portano dietro dall'epoca del colonialismo. Le acque del fiume Akanyaru, che segna il confine fra Ruanda e Burundi, trasporta cadaveri da diversi giorni. A Bujumbura è in vigore il coprifuoco. Il governo del Ruanda ha chiesto viveri, tende e medicinali per gli almeno 32mila profughi affluiti oltre confine.